

LE NUOVE
SCHIAVITÙDopo la morte
dell'undicenne Anni Ye,
in un casolare delle
Marche, adibito a opificiosi apre il dibattito su un
tema spesso
sottovalutato
dalle nostre istituzioni

Una fabbrica per casa: il dramma dei bimbi cinesi

Lavoro minorile, in Italia 25mila asiatici sfruttati

DI DIEGO MOTTA

Otto ore sui banchi a imparare italiano e matematica, otto ore nei retrobottega di famiglia a cucire, stirare, servire. «Anni Ye era la più brava a scuola» ha detto la madre della ragazzina cinese morta a 11 anni in provincia di Macerata, in seguito a un incidente nel piccolo casolare dove si occupava della lavorazione di tomaie per le scarpe. È vero, i ragazzi cinesi hanno risultati scolastici spesso sopra la media, rispetto ad altri coetanei immigrati. Però spesso si addormentano in classe perché la sera prima hanno fatto tardi. Devono crescere in fretta: è la regola imposta dalle loro comunità, sempre più diffuse nelle città metropolitane eppure sempre più sconosciute e impenetrabili.

La storia di Anni Ye ha per lo meno costretto l'opinione pubblica a squarciare il velo su un dramma che pochi, eccezion fatta per qualche addetto ai lavori, conoscono: nel nostro Paese sono 25mila i bambini asiatici, in larga parte provenienti proprio dalla Cina, sfruttati nei laboratori *no stop* del tessile, nelle fabbriche dove si trattano materiali pericolosi, nelle cucine dei ristoranti *made in China*. Nel 30% dei casi i bimbi lavorano più o meno tutti i giorni della settimana, in due casi su dieci per più di sette ore. «Dentro la comunità cinese, tutti devono partecipare e contribuire all'attività di famiglia: è una regola ben precisa, che coinvolge di frequente bambini sotto i 10 anni» racconta Anna Teselli, ricercatrice dell'Ires Cgil, cui va il merito di aver fotografato il fenomeno del lavoro minorile, su cui per anni è mancato un quadro chiaro. «C'è un altro aspetto decisivo per la comprensione del fenomeno: tutti questi bambini vanno a scuola perché rappresentano i primi mediatori culturali e linguistici delle loro famiglie». Un cinese adulto parla italiano poco e male, quasi ci fosse un rifiuto a priori nell'integrarsi, un cinese bambino sa invece che dovrà far in fretta a imparare, perché è la sua comunità a chiederglielo. «La lingua la imparano benissimo –

continua Teselli – ma questa doppia vita, di giorno a scuola e di notte sulle macchine da lavoro, provoca conflitti spesso insanabili nella personalità dei bambini».

Le mafie, il business e il sommerso

Sottotetti sfruttati come laboratori, locali per le produzioni artigianali dentro cui si ricavano letti e poltrone per le poche ore di riposo notturno: dormono così, spesso insieme,

papà, mamma e figli. In modo promiscuo e in spazi ristretti, il datore di lavoro e il baby-operai sembrano legati a doppio filo. «Il lavoro che porta allo sfruttamento dei minori in realtà ha un valore preciso per la famiglia, prova ne è il fatto che le donne cinesi sono le vere imprenditrici di casa, anche più degli uomini» osserva la ricercatrice dell'Ires Cgil. Cinque anni dopo aver iniziato a lavorare, una ragazza cinese sveglia e abile può già aprire un'impresa. Ma quante sono le imprese cinesi in Italia? E quante di queste si macchiano di pratiche come lo sfruttamento minorile? Numeri univoci non ce ne sono, ma il caso del

distretto di Prato è illuminante: le 4mila aziende cinesi iscritte alla Camera di commercio locale danno lavoro ad almeno 18mila connazionali nel settore tessile (ma c'è chi dice siano almeno il doppio) e hanno un giro d'affari di oltre 1 miliardo di euro. «Tutto sommerso, tutto senza regole» denuncia il presidente dell'Unione industriali locale, Riccardo Marini. La ricchezza prodotta esiste, ma chi la produce no, perché è invisibile e non perseguibile dal Fisco italiano, troppo lento e burocratico per inseguire aziende che nascono e muoiono nel giro di un anno e mezzo. «Dietro questo mondo, si agitano gli interessi oscuri delle mafie – afferma Teselli – che spesso hanno come obiettivo quello di colonizzare interi pezzi delle città», da Milano a Torino, da Verona a Napoli, da Macerata a Prato.

La prevenzione che non c'è

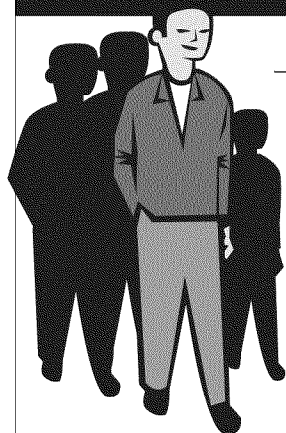
La «copertura» data ai minori che lavorano nei laboratori cinesi è così ferrea che finora è

in larga parte sfuggita anche alle forze dell'ordine. A Perugia tre settimane fa è stata scoperta una fabbrica gestita da una donna che aveva alle sue dipendenze lavoratori irregolari, dentro uno spazio adibito a dormitorio e cucina. A fine ottobre la Guardia di Finanza di Prato ha arrestato un imprenditore per sfruttamento di manodopera clandestina, sequestrando 20mila metri quadri di tessuto Louis Vuitton contraffatto, mentre quattro settimane prima a Milano nell'ambito dell'operazione «White China» 14 persone sono state denunciate per ricettazione, contraffazione e sfruttamento. Di bambini all'opera, però, nessuna traccia.

L'attività di contrasto non manca, «ma a monte servirebbe più prevenzione – spiega Tesel-

li – Le sanzioni amministrative vengono pagate e poi si ricomincia come prima». L'agenda delle cose da fare per combattere lo sfruttamento minorile, non solo cinese, è lunga ed è stata messa a punto da 86 associazioni, tra cui Caritas, Agesci e Save the Children, in occasione dell'ultima Conferenza nazionale per l'Infanzia: si va da un tavolo di coordinamento a interventi concreti fatti coinvolgendo la società civile. Oltre a un rafforzamento dei controlli sui laboratori degli irregolari, è necessario un vero e proprio piano d'azione. Che chiami in causa anche la scuola, ovviamente, primo banco di prova per capire se gli alunni-modello nascondono nei loro occhi a mandorla piccoli drammi che non possono raccontare.

LAVORO NERO E MINORI



50.000 i bambini stranieri sfruttati nel lavoro minorile
25.000 i bambini asiatici che lavorano nei "laboratori" sotto accusa, gran parte dei quali sono cinesi



30% i minori cinesi che lavorano più o meno **tutti i giorni**

20% i minori coinvolti in lavori per **più di 7 ore al giorno**



15% i minori impegnati in laboratori artigianali, fabbriche e cantieri

25% i minori che collaborano negli esercizi commerciali



1 miliardo di euro il valore del **sommerso** prodotto dalle imprese cinesi nel solo distretto di **Prato**

18.000

i **lavoratori** presenti **ufficialmente** nelle fabbriche cinesi di **Prato**



35.000

i **lavoratori stimati** nel distretto, tra **ufficiali e regolari**

Fonte: Ires Cgil - Unione industriali di Prato

il fenomeno

Sottotetti sfruttati come officine, stabilimenti che si trasformano in dormitori di massa: nelle città e nei paesi cresce il degrado e aumentano le baby-vittime
 L'Ires Cgil denuncia: le sanzioni alle imprese non bastano, serve maggiore prevenzione

Di giorno a scuola, di sera nei laboratori del tessile e nei ristoranti gestiti dalle famiglie: il caso di Macerata apre uno squarcio oscuro sui ragazzi di Chinatown

IL RAPPORTO

«E I MIGRANTI SONO A RISCHIO MARGINALITÀ»

Ascoltare le voci dei minori coinvolti nel mercato del lavoro fin da piccoli. È questo il senso della ricerca condotta da Save The Children, in collaborazione con Ires Cgil, sulla città di Roma, che ha dato la parola ai piccoli protagonisti del lavoro sommerso nella capitale d'Italia. Al centro del rapporto il confronto tra il lavoro precoce dei minori italiani e quello svolto dai minori migranti, soggetti a un maggiore rischio di marginalità e di esclusione sociale: i lavori in giovanissima età dei minori stranieri si caratterizzano, infatti, come esperienze che segnano in modo «forte» lo sviluppo e la crescita di queste persone.

DA SAPERE

SONO 450MILA I MINORI ITALIANI «SFRUTTATI»

A cosa ci riferiamo quando parliamo di lavoro minorile illegale? Il rapporto presentato a Napoli dal Gruppo Crc, il gruppo di lavoro per la Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che riunisce 86 associazioni impegnate nella comune difesa dei bambini, lo chiarisce quando ricorda «ai sensi della legge di accesso al lavoro, quell'insieme di attività svolte dai minori di 16 anni». Un vincolo chiaro che però non è rispettato neppure in Italia, dove i ragazzi italiani sfruttati sono ben 450mila, soprattutto nelle regioni meridionali del Paese, cui vanno aggiunti altri 50mila minori stranieri. A regnare incontrastata sul tema è comunque «l'incompletezza informativa a livello istituzionale», tanto che il Gruppo Crc raccomanda al ministero del Welfare di riavviare il tavolo di coordinamento, concludendo «l'aggiornamento e la sottoscrizione della nuova Carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile, comprensiva di un piano d'azione contro le forme peggiori» di sfruttamento di ragazzi italiani e stranieri.

la tragedia di Macerata

Si cerca il titolare del laboratorio irregolare

DA MACERATA **SIMONA MENGASCINI**

Sono ancora pochi i punti fermi riguardo la morte della bambina cinese di 11 anni, avvenuta martedì pomeriggio in un laboratorio clandestino a San Claudio di Corridonia in provincia di Macerata: la Procura ha confermato che il corpo presentava ustioni in diverse parti del corpo, che la piccola è stata trovata nel "bagno" del casolare da tre connazionali (tra cui la nuova compagna del padre), e che i sanitari, arrivati dopo la chiamata al 118, intorno alle 19, hanno trovato la piccola già morta. Le cause del decesso non sono certe, il padre è indagato per omicidio colposo e per omessa vigilanza: l'uomo e la ex moglie non erano presenti al momento dell'incidente, perché entrambi, immigrati in Italia con regolare permesso di soggiorno, lavoravano altrove. Il casolare risulta affittato e il titolare dell'impresa, che produce tomaie per scarpe, è cinese ma al momento irreperibile. La Procura sta indagando su vari livelli: prima di tutto vuole accertare se la bambina, che la mattina andava a scuola, si trovava nell'opificio per lavorare, poi vuole far luce su chi sono i fornitori, gli acquirenti e in generale per chi lavoravano i cinesi.

Altro punto rimasto in sospeso è l'ora precisa della morte di A. Y., che aveva il corpo tutto bagnato e avvolto in una coperta: i tre cinesi dicono che la bambina si voleva fare la doccia e che loro hanno sfondato la porta del bagno perché non rispondeva; i genitori sono giunti sul posto dopo. L'autopsia, cominciata ieri mattina, proseguirà nei prossimi giorni.

Il fatto ha destato in provincia grande pena ma anche viva preoccupazione: le direzioni provinciali della Cisl e della Cgil hanno chiesto un incontro urgente con il prefetto perché si apra un tavolo e si arrivi alla firma di un protocollo per controlli almeno trimestrali dei laboratori clandestini sul territorio. I due segretari provinciali, Marco Ferracuti e Aldo Benfatto, in un'apposita conferenza stampa hanno affermato che non sono tollerabili queste forme di «moderna schiavitù» che coinvolgono anche i minori e hanno fatto appello alle imprese calzaturiere italiane del fermano-maceratese a non utilizzare i laboratori clandestini. «Sono diverse centinaia i titolari cinesi di imprese che lavorano nel settore calzaturiero nel maceratese – dice Giuseppe Mazzarella, presidente nazionale del settore moda di Confartigianato – ma dietro ognuno di loro ci sono almeno quindici persone che lavorano in nero». Secondo Mazzarella, per contrastare il fenomeno degli opifici clandestini, «occorre controllare con più attenzione il territorio, per esempio monitorando gli affitti di certi immobili; forse potrebbe aiutare anche offrire a queste aziende la possibilità di emergere dal nero e di regolarizzarsi».

Dall'autopsia sulla piccola ancora nessuna certezza
Mazzarella (Confartigianato): «Dietro molte imprese cinesi c'è il lavoro nero»